

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

**IL CONTEMPORANEO**

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

**ROMA 2 DICEMBRE****PRINCIPII E OPPORTUNITA'**

CHE l'uomo debba esser libero, CHE le Nazioni debbano essere indipendenti sono due verità che erano verità fin da quando l'uomo alzò la fronte al cielo la prima volta, fin da quando cominciarono ad essere le Nazioni nel mondo. Questi sono principii, e quantunque la storia degli uomini e delle Nazioni conti più secoli di servitù che di libertà e indipendenza, è però sempre vero che non era quello il loro destino, e che la servitù era uno stato preternaturale, era un'ingiustizia. Le verità sono eterne! eterni i principii!

Ma perchè l'umanità non ha rivendicati sempre i suoi dritti? perchè si è rassegnata a tanti secoli di sciagure e di pianto? — Gli uomini non desiderano ciò che non sanno: e quando incominciano a conoscere i loro dritti, non riescono però a conquistarli se non quando la convinzione si è diffusa in sì gran parte di popolo, che sia più potente di coloro i quali hanno interesse a mantenere la tirannia.

Prima del 1846 gl'Italiani avevano tentato più volte di rivendicarsi in libertà, ma la forza dei nemici (e sotto nome di forza non intendo solo le baionette, ma e le frodi, e l'oro, e i pregiudizi e tutte le celebri arti della tirannide) avevano sempre affogato nel sangue le nostre generose rivoluzioni.

Quando Pio IX cambiò il mezzo della redenzione italiana, e prendendo le ispirazioni non dai scellerati, e insidiosi che il circondavano, ma dal sentimento semplice del dovere evangelico, Egli diede movimento all'accordo morale, invece o di secondare o di reprimere le rivoluzioni di sangue, i popoli italiani, e Roma specialmente fece mostra d'un senno meraviglioso, accettando l'invito, e incamminandosi nella nuova via energicamente, ma con un passo temperato dalle circostanze, cioè non desiderò e non intraprese più di quanto le sue forze, e gli altrui impedimenti consentissero e con questo procedimento ci eravamo inoltrati ad un punto, che faceva meraviglia, ed incitamento a tutta Europa.

Quando coll'ammistia si richiamavano nella nostra società tante opinioni politiche le quali si trovavano proscritte perchè avevano amato la libertà, e l'Italia, il Pontefice venne ad impegnarsi di favorire la libertà e l'Italia, perocchè richiamare i patrioti a condizione che non avessero più desiderato nè la libertà nè l'indipendenza italiana sarebbe stata una stoltezza insieme e un insulto alla dignità morale di tanti generosi. E questi ritornarono, e rividero la patria, e sentirono nel loro petto l'antica fiamma. Ma videro però che il sentimento di libertà e d'indipendenza non aveva ancora cotanta diffusione e potenza da intraprendere d'un tratto la redenzione italiana, e non fecero che incoraggiare il Pontefice nella via delle riforme, le quali precludivano meravigliosamente la libertà siccome quelle che stillavano nei cuori un senso, quantunque indeterminato, ma pure un senso di dignità nazionale, e di libertà popolare colle insigni concessioni della Guardia Civica, e della Consulta. L'esempio del bene è contagioso, e gli altri stati d'Italia venivano obbligando i governi ad uguali concessioni. Così i popoli d'Italia marciavano di fronte quasi tutti.

Qui sorge l'infame accusa de' nostri nemici; essi dicono, che il partito liberale mostrava di acclamare le concessioni per spingere le cose più oltre; e che le sue acclamazioni erano ipocrite. Noi rifiutando sdegnosamente la taccia d'ipocriti, degna solo de' nostri nemici, accettiamo del resto l'accusa ad onore del Pontefice, e ad onore dei popoli. Se Pio IX aveva date le riforme, perchè i popoli ne erano incapaci, noi dovevamo credere che avrebbe elargito anche la libertà tostochè i popoli si fossero posti in grado di bene adoperarla; e quando veniva incoraggiato a seguir oltre, e a compier l'opera, veniva forse incoraggiato a un'impresa indegna d'un Principe e Pontefice, o non invece veniva chiamato ad un'impresa la più santa, e la più gloriosa che potesse mai compiere un uomo sulla terra? d'altronde le riforme non erano costituzioni politiche, i principii tramon-

tano, e i Popoli restano, e i liberali non potevano certamente credere di aver compito il loro debito verso l'Italia se non quando la libertà fosse entrata nella permanente organizzazione politica dello Stato.

Intanto però veggano tutti con quanta rettitudine di giudizio operavasi in Roma. Suppongasi, che, data appena l'ammistia, i liberali avessero voluta la libertà costituzionale; quasi tutto il popolo sarebbe stato contro di loro perchè l'amore e della libertà non era ancora potente, perchè potentissimi erano ancora i nostri nemici, perchè il sentimento della gratitudine teneva neutralizzata nell'animo di tutti la coscienza del dritto.

Roma però si astenne da ogni esorbitanza, e tutta Italia le fu ammiratrice e n'ebbe prò. Ma che? la libertà, se oggi è un diritto dell'uomo, non lo era anche allora? sì: questo principio è eterno, ma non era giunto il tempo di farlo trionfare, ossia non era giunta l'opportunità.

Così adoperò Roma in altre gravissime circostanze, e venne ottenendo a dramma a dramma i suoi beni; ma nessuna concessione l'ebbe intempestivamente, ma nessuna concessione oltrepassava i tempi, ma lo svolgimento della libertà non fu inopportuno giammai.

Ammaestrati dall'esperienza che le riforme romane invadevano gli altri Stati d'Italia tranquillamente, non dimandarono i Romani la Costituzione; ma quando videro che gli altri Stati la promulgavano, si tennero certi che neppure il nostro ne avrebbe mancato, e lasciarono tranquillissimo il Pontefice nella compilazione dello Statuto.

Scoppiava intanto la guerra dell'Indipendenza; PIO IX dichiarava dover essere alieno dal sangue, e i Romani s'infiammarono d'ira vedendo precipitare in fondo il loro nome, e quella, direm pure, grandezza di dritto, che ben credevano aver meritato, di trovarsi fra le prime fila de' combattenti. Ma rovesciare il governo avrebbe compromessa la causa italiana, e complicata immensamente la questione; le ire si temperarono, e cedettero pur questa volta alla opportunità. La guerra si faceva di fatto; l'Austria aveva troppo interesse per mostrare di non essere in guerra cogli stati romani, e perciò dissimulava; intanto fu posta in salvo l'Italia dai pretesti delle intervenzioni straniere, dalle insidie del governo Napoletano, e dalla reazione interna, al cui primo segnale i nostri Legionarii avrebbero abbandonato il Veneto, e danneggiata la causa dell'indipendenza. In fondo poi di tutto ciò non mancava di affacciarsi qualche dubbio sulla condotta del Governo Piemontese, e la condotta del Papa sembrava pur così strana che non si rifiutava la probabilità ch'Egli vi fosse stato determinato da qualche non vituperabile cagione. Si ottenne però un Ministero liberale, e la guerra si fece, e i nostri Legionarii furono l'ammirazione degli stessi nemici.

Ma la politica egoistica del Governo Piemontese aveva già resa impossibile la lega: l'armistizio Salasco fu il principio delle mene diplomatiche, il Ministero Rossi doveva ricondurre bel bello il nostro Stato alla servitù. Cadde il Ministero Rossi, e alla sua caduta trovavasi così disposto e risoluto il popol di Roma, che non ne fu menomamente commosso ad onta delle terribili circostanze onde nacque, ed è un fatto che l'uccisione non accelerò che di poche ore la caduta del Ministero. Da quel punto la concordia delle intenzioni deluse tutte le infami speranze della guerra civile; il popolo allora si sentì forte abbastanza, e chiese allora dal Papa e ottenne un Ministero democratico, e l'adesione alla causa dell'indipendenza.

Questa cura estrema di proporzionare l'attitudine morale e le forze alla difficoltà dell'impresa, questo squisito tatto dell'opportunità che ha sempre distinto il popol di Roma nell'ira, e nella gioja, e nel dolore... oh! per amore della patria, non ci abbandoni in questo supremo momento!

Noi abbiamo avuto sempre la destrezza di cansare i laccioli diplomatici noi abbiamo la profonda soddisfazione di aver tolti i pretesti delle guerre civili, e degl'inter-

venti stranieri o armati, o diplomatici! stiamo all'erta! coraggio, ma senno! —

È fama, che il rappresentante d'una grande, anzi grandissima, Potenza in Roma si morda le mani perchè la partenza del Papa non ha bastato a destare fra noi la guerra civile, e va ripetendo rabbiosamente — Possibile, che e' non si muovano? —

Noi siamo stati sempre, e siamo tuttavia dalla parte del dritto e della ragione. Non intendiamo incatenare l'avvenire, non intendiamo far legge neppure al dimani — Ma oggi, oggi la nostra condotta è la sola che ci convenga. Dopo la partenza del Papa abbiamo o no un governo? Noi lo abbiamo, perchè i Parlamenti vi sono, e perchè il Ministero ha avuto una tal quale trasmissione di potere dal Papa. Ma supponendo che in realtà il governo non vi fosse per la partenza del Capo non dovendo rimaner senza governo perchè non può preterndersi mai che una società si disciolga, se noi ci avventurassimo, oggi, a un mutamento politico, sapete, che ne avverrebbe? La diplomazia non direbbe già che noi eravamo senza governo, che rinascereva in noi il dritto di provvedere alla salute pubblica, ma sosterebbe audacemente, che i Parlamenti vi erano come dapprima, che il Ministero aveva una sufficiente delegazione di Potere, e che fummo ribelli. La Farisaica diplomazia circonderebbe il Papa, e farebbe ricondurlo al Quirinale colle armi; e siccome lo teme e l'odia più che non tema o odii la nostra rivoluzione, lo ricostituirebbe sù tale un sistema di politica, che divorasse la libertà o almeno rendesse impotente per sempre il Papato a ripigliare la difesa dei popoli. Gli stranieri ci porrebbero dalla parte del torto, e fino ad oggi avrebbero per essi le apparenze della ragione. Che se ad onta della nostra tranquilla e legale condotta volessero pure invaderci, ed opprimerci, allora il nostro grido troverebbe un'eco più potente in tutta Italia, e dappertutto ove non sia spento ancora ogni resto di pudore, e di patriottismo; noi recheremo in fronte l'evidenza del nostro dritto; e i nostri nemici dovranno almeno smascherarsi per sempre, e sarà manifesto, lo ripetiamo, che non vengono a restaurare il Papato, ma il servaggio d'Italia?

Allora tutti i popoli di Italia oh sarebbero certo per noi; ma potremmo sperare che si dichiarassero per noi oggi; oggi che potrebbe restare tuttavia un dubbio sulla ragione del mutamento politico che volesse farsi? — Noi non intendiamo incatenare neppure il dimani, ma oggi, oggi la nostra condotta è la sola che possa salvare Roma e l'Italia.

**Il contegno dei Romani**

Ecco un fatto unico e nuovo nella storia de' popoli onorevolissimo ai Romani. Qui non si è nulla ommesso da nera congiura di tristi per abbatte l'ordine e far nascere anarchia. Il popolo romano come fosse un senato di savii ha conosciuto quei tristi, come si mascheravano da liberali in aperto e tramavano da congiurati in segreto. Sapeva i discorsi che facean fra loro, e quelli che facean col Papa. I cortigiani di tutti i colori protestavano che il Papa non sarebbe mai partito da Roma, e il popolo romano continuava a credere e diceva imminente la sua partenza. Due ore prima di montar in carrozza il Card. Antonelli assicurava un personaggio straniero senza che questi il richiedesse di ciò, che il Papa era risoluto di non lasciar Roma a qualunque costo, perchè comprendeva benissimo le conseguenze funeste di un tal passo. E il popolo al cui vigile istinto sono pochi i misteri di corte che non si svelano aveva già deliberato di non porre ostacoli alla partenza del Papa, e chi gli ebbe consigliato il contrario farà fede a chiunque che la comune risposta del popolo era, che parta se vuole, non doversi impedire, lui esser libero nè pensare il popolo ad arrestarlo.

Avea contezza il popolo che ad ogni istante entrava da lui un messaggiero (ed era un diplomatico assai favorito dall'Austria benchè non austriaco) a spaventarlo con mi-

naccie di vicina proclamazione di Repubblica, d'imminente aggressione del palazzo, delle scale già poste dagli assalitori al giardino. Rideva il popolo di così insensate calunnie, le perdonava alla femminile fantasia del diplomatico, gli voleva che ne fosse sopraffatto lo spirito del Pontefice, ma in suo cor meditava una generosa vendetta. Mi maledicano pure, dicea, i tristi, i retrogradi, i rei diplomatici, mi facciano sospettare di fazioso, o di raggirato dai faziosi i miei nemici al Pontefice, lo sforzino a partire pel timore degli eccessi che io son presto a commettere, s'accoggerà PIO NONO, e si accoggerà l'Europa chi sia oggi il popolo Romano. Vedrà il mondo se io desidero e voglia altra cosa che il pieno e pacifico godimento delle libertà civili, che saranno sempre caduche ed effimere ove si trascuri in Italia la causa della nazionale indipendenza.

Il Papa è partito la notte del 24 novembre, siamo al 2 dicembre, e da otto giorni Roma presenta l'aspetto di una città tranquillissima; il popolo obbedisce ai poteri legittimi costituiti dal Papa, vi obbediscono come lui tutte le altre popolazioni dello Stato, dunque? Dunque non è il popolo che si lascia condurre da pochi faziosi che si sieno fatti agitatori del popolo, ma sono i faziosi nemici del popolo che hanno circuito il Papa, che lo ingannano colle loro menzogne, che lo spaventano colle loro calunnie, che gli parlano il linguaggio dell'oscuro partito a cui si sono consacrati, non mai il linguaggio della verità.

Ov'è la repubblica che essi offerivano come pronta a proclamarsi subito dopo partito il Pontefice? Ove sono i Trasteverini e i Monticciolani che essi dipingevano già armati di coltelli e di fucili per dare addosso ai Repubblicani? Ove sono quei Repubblicani, che secondo esse diceano avrebbero insanguinato le mani nella strage dei preti e dei frati?

Il popolo romano è un popolo amico dell'ordine che sente i suoi dritti, che rammenta di averli esercitati per secoli da popolo libero, che stato già Re della terra si è da se stesso per sommissione religiosa raccolto sotto il gran manto di Pietro non mai come nazione di schiavi sotto la verga d'un despota, ma come famiglia di figli sotto l'amore d'un Padre. Il popolo Romano ha sempre saputo ben distinguere ne' Papi il potere religioso dal potere politico, e accettando sempre le supreme ordinazioni del primo ha mille volte resistito quando le trovò irragionevoli, o esorbitanti, alle pretensioni del secondo, e Papi anche santissimi furono da lui costretti ad esulare dal trono e da Roma. Erano è vero tempi di fazione, ma pur in quelle fazioni il popolo romano adirato col principe sapea d'ordinario rispettare il Pontefice. Basti ricordare le guerre fra Colonnese ed Orsini, fra Guelfi e Ghibellini, e richiamare la memoria degli Arnaldi, dei Rienzi, dei Brancaleone, e dei diversi Papi che regnarono in quell'epoca per ammirare come il popolo romano sempre bene distinse i due poteri.

Non mai però giunse a tenere il contegno d'oggi nella fuga dei Papi. Allora il popolo romano si lasciò trascinarre alle passioni dei tempi, e trascorse a violenze; oggi procede col senno tutto suo proprio, perchè non veggiamo che lo abbia mai usato alcun altro popolo d'altra capitale. Il Principe si è allontanato da Lui, ed egli vive più che mai unito col Principe vivendo unito al Ministero lasciato dal Principe. Se a Gaeta gli perverranno sincere le notizie di Roma, e non glie le falsi la *Camarilla*, saprà che il popolo è risoluto nel mantenimento delle istituzioni costituzionali e nel cooperare alla causa della indipendenza comune d'Italia. Per le prime gli bisognava un Ministero liberale e democratico qual or lo possiede, per la seconda è necessaria la convocazione della *Costituente* quale il ministero l'ha già richiesta alle Camere. Questi erano i suoi due bisogni urgenti, e questi il popolo venne ad esporre nella giornata del 16 al quirinale con quella dimostrazione che per la quiete e per l'ordine sarebbe riuscita simile a tutte le precedenti, che furono per sempre tanto ammirate in Europa. La mala sorte portò che stando sotto i balconi del padre comune a implorar grazia un popolo di figli, gli fu risposto coll'armi, di qui il timor di un agguato per parte della *Camarilla*, di qui le ire, e la zuffa e quell'apparato di guerra, che svanì alle prime parole del Papa concedente la grazia. Fu tanta la gioia del popolo che deposte le ire dimenticò la vendetta, e lieto dell'ottenuto ministero democratico si sparse per la città giubilando.

Gl'iniqui però colorirono l'accaduto all'usata maniera che fanno i bugiardi, e dissero appuntato il cannone contro il Pontefice, quando il popolo non altro da Pio IX voleva che un cambiamento di Ministero e di politica, e lo domandava nei modi che ebbe già domandato le altre riforme, modi che fuori di Roma non saranno lodati ma che in Roma sono sempre stati in uso, perchè sì la Roma dei Consoli, e dei Cesari, come la Roma dei Papi ha sempre conservate certe sue originarie abitudini di raccogliersi per interessi

comuni o per pubbliche gioie in piazza, come già ai tempi dell'antica Repubblica si raccoglieva nel foro.

Per ben giudicare le azioni d'un popolo è pur dovere del filosofo il tener conto degli avi, e delle abitudini tradizionali di un paese. Il popolo romano che solo in Europa ha da secoli un governo elettivo qual è quello de' Papi, ed ha sempre quasi ad ogni nuovo Papa ottenuto cambiamenti di governativa condotta colle sue dimostrazioni imponenti, e d'ordinario non le ha disgradite alcun Papa qual meraviglia se meglio d'altro popolo qualunque le conduce, e le ha sempre fatte fin qui senza disordine? Noi testimoni di tante dimostrazioni del popolo romano sotto il pontificato di Pio non abbiamo che a lamentare i casi di quella del 16; e non si possono che ascrivere ad un incidente che il pubblico assai ragionevolmente sospetta essere stato opera de' retrogradi.

Come il popolo romano è del tutto incolpabile di quanto vi ha di sinistro negli avvenimenti del 16, come egli non ha col suo dignitoso contegno influito per nulla nella partenza del Papa, così merita i più grandi elogi per la severa ed augusta condotta che tiene nell'assenza del Papa.

Egli sa politicamente che il Papa è stato tradito, egli vede che i nemici del Papa e suoi hanno come dato in consegna il Pontefice al primo nemico d'Italia e di Pio, a quel Rè che nella sua capitale obbligò il Nunzio del Papa ad abbassare le armi pontificie, e carcerava chiunque ardisse gridar *Viva Pio IX*, a quel Rè che d'accordo coll'Austria mancava di fede alla causa italiana richiamando le truppe quando ne era più manifesta la necessità, a quel Re che vivendo nella più stretta alleanza coll'Austria non mancherà di tentare ogni via per trarre nella stessa alleanza il Pontefice. Eppure il popolo romano non si turba, non si commove, e tranquillo aspetta ragione e giustizia dagli avvenimenti e dal tempo.

Con questo suo contegno ha reso impossibile ogni tentativo di reazione nell'interno, e rende irragionevole ogni ostile invasione dall'estero. Gli altri popoli d'Europa sono oggi spettatori di un vero prodigio di sapienza politica in questa quiete ammirabile del popolo romano. Speriamo che le arti dei retrogradi e gli emissari che non mancheranno della *Camarilla* non giungano a farla menomamente turbare. Al popolo non rimane a far altro che quello che ha fatto fin qui con tanto senno e dignità cioè fidarsi nel Ministero e nella Camera dei Rappresentanti del popolo.

### Condizione politica d'Europa

Come accade nell'ordine delle cose fisiche, dopo una violenta commozione politica vi ha sempre un momento di posa, durante il quale sembra che i popoli riprendano altro vigore per volare a nuove lotte. Come leone che si riposa nella sua forza, la Francia, poi che ha vinto sembra esser caduta in una specie d'atonia morale. China su l'opera di sua rivoluzione, ella porge orecchio al rumore che fanno i troni che crollano intorno e pare imponga silenzio al mondo nell'aspettazione dell'avvenire.

L'Europa è agitata da forti convellimenti; i popoli si sono scossi al grido di libertà e il socialismo ha fatto tremare questo vecchio mondo sin dalle fondamenta. Tutti gli occhi si volgono alla Francia; tutti gli sguardi scrutano l'orizzonte politico e ciascuno domanda a se stesso; — Dove andremo noi? — Dove verrà nostra salute? — La Russia già armata, simile al ragno nel mezzo della sua tela ingegnosamente ordita, aspira al dominio della Turchia e del mondo. Essa attende che, venendo una commozione leggiera a rompere le fila intrecciate nell'ombra, possa vedere da qual parte debbono cadere i suoi colpi. Un piè su l'Europa e un altro su l'Asia, volge un cupido sguardo su Costantinopoli, e pare minacciare ricche contrade dell'Indo, ove presto o tardi le converrà lottare con l'Inghilterra. Colosso immenso, simile alla statua di Nabuccodonosor, miscuglio informe di forza e di debolezza, strano accozzamento di razze intimamente separate per costumi, per lingua, per interesse, col capo tra le nuvole e i piè nel fango, la Russia serba in seno il verme roditore che la menerà a corruzione prima che schiacci gli ordinamenti della civiltà. Ella s'apparecchia a dare grandi colpi, e noi la vedremo forse ingrandirsi fino al giorno, in cui, colpita nella sua base d'argilla, crollerà con fracasso a meraviglia delle nazioni e coprirà la terra di sue immense ruine.

Che mai le riserba l'avvenire? — Nel mezzo de' suoi agghiacciati deserti, il colosso del Nord compirà pacificamente l'opera della sua emancipazione intellettuale, o lanciata violentemente dalla mano di Dio su le nazioni europee verrà a perdersi tra le onde civiltà, come disparvero i barbari nel mezzo dell'impero romano o come si perdono i fiumi nelle acque dell'Oceano?

Chechè ne sia, il tempo è prossimo, in cui tutte le nazioni riunite in un sol popolo, non aversi che una sola legge d'amore e di fraternità formeranno su la terra il più sublime apparecchio di felicità e d'unione.

Già da lungo tempo l'equilibrio europeo, proteggendo il debole contro il forte, ha sancito la libertà e la fratellanza delle nazioni, ha reso le guerre molto più rare e preparato l'avvenire della repubblica universale. L'Alemagna, con le sue razze diverse sempre gelose e nemiche a vicenda, macchine fuora sotto il giogo del padrone, l'Alemagna si tra-

vaglia intorno alla decomposizione monarchica per ricostituirsì in unità federale. Gli elementi eterogenei che la compongono, riuniti dalla violenza ed oggi gittati nel crogiuolo della rivoluzione già si fondono e si purificano.

La Prussia, nazione piena di forza, di scienza e d'unità, vede su di sè levarsi un nuovo sole d'avvenire e di libertà. Essa cammina a grandi passi verso una politica e sociale rivoluzione, le cui fasi succedono quasi simili a quelle della nostra gran rivoluzione del 1789 e le cui conseguenze saranno immense per il benessere de' popoli e dell'umanità. La Polonia e l'Italia, membri mutilati dall'unità europea, s'agitano nelle ultime convulsioni dell'agonia. Ma non è lontano il giorno, in cui le vedremo escir dalla tromba dove le aveano seppellite l'ipocrisia de' re o l'egoismo dei corrotti.

Ed è a noi, a noi che appartiene di togliere queste nobili reliquie all'artiglio degli avvoltoi; la nostra parola n'è impegnata, quest'obbligo è sacro, è obbligo di sangue e di onore! E che dunque i nostri fratelli della Polonia e dell'Italia son caduti e non avremo per loro che lagrime! . . . Noi abbiamo respinto que' che volevano darsi a noi e che tenevano fede al nostro braccio, noi gli abbiamo abbandonati!

La Spagna s' dibatte in un'etisia morale che la consuma in vani sforzi. Tratta alternativamente nel fango della monarchia e della superstizione, essa sospira dietro una rigenerazione che le permetta viver di sua vita e scuotere infine il giogo degli intriganti che la divorano. L'Inghilterra è giunta alle ultime crisi di sua agonia sociale. Il suo popolo, vero cane sempre pronto a lacerare la mano che lo nutre, non attende per divorare il suo padrone che d'aver finito di rosicchiare l'osso che gli si è gittato in cibo. E allora vedrete in un giorno crollare questa potenza così formidabile in apparenza e in realtà così debole.

E la Francia, la Francia che è a capo di questo gran corpo che addimandasi Europa, che fa? — La Francia riposa: sembra interroghi i battiti del suo cuore, si assicura della sua forza e consulta l'avvenire — La Francia attende un uomo — Vedete com'essa si è subito sbrigata di questi uomini d'un giorno, che han fatto prova di menarla in questa nuova vita che ancor non conosce, ma verso cui aspira. La Francia attende un uomo che faccia per la novella formola sociale, ciò che fece, senza saperlo, per la libertà, Napoleone l'uomo del dispotismo e del destino. Dappertutto ove i suoi soldati vincitori han poggiato il piede, non vedete voi germogliar la libertà? Una parola ripetuta da mille voci ha rimbombato — Egli è d'uopo che la parola divenga una verità, e la Francia non avrà posa che quando avrà organizzato la Repubblica democratica e sociale. Ella combatterà, ella perirà se bisogna, ma cadendo legherà all'umanità la vera forma sociale.

La Francia attende un uomo . . . Sarebbe mai Cavaignac, quel che non ha saputo continuare l'opera de' suoi antecessori monarchici, e che non ha avuto pur il coraggio di gittare la sua spada di soldato nella bilancia della giustizia? Sarebbe mai Luigi Bonaparte, l'uomo d'idee d'altra epoca e d'altro secolo? Cavaignac, Lamartine e Bonaparte, uomini d'un giorno, buoni oggi e rifiutati alla dimane, portate la vostra pietra all'edifizio sociale, ma voi non ne stabilirete i fondamenti; voi avete troppo spesso bevuto alla tazza avvelenata degli onori e delle ricchezze.

La Francia attende un uomo; e l'uomo, che le abbisogna, è colui, che, avendo patito le miserie del povero, sappia compatirne i dolori. Venga colui che la Francia attende e che Dio invierà forse bentosto ed egli s'impadronirà con potente mano di tutte le sparse fila della verità; di questa società novella piena di giovinezza, di forza e di salute. . . .  
(Dal *Peuple Souverain*.)

Abbiamo dal Circolo Popolare di Foligno quanto siegue in data 30 novembre 1848.

La Deputazione nominata da questo Circolo Popolare per ricevere le offerte in pro de' Militi tuttora combattenti in Venezia per la indipendenza Italiana composta delle Signore *Marianna Cicaglia Mancini, Anna Candiotti ne Mancini, Amalia Rasciuti, e Costanza Nocchi*, e signori *Malfatti Frà Giacomo Reggente Agostiniano, Benedetti Benedetto, Avv. Castellani Filippo, e Mattioli Francesco* ha raccolto in pochi giorni la somma di scudi 490 che tosto ha rimesso al Presidente del Governo Provvisorio di Venezia.

Il Circolo medesimo sentita appena la partenza del Papa da Roma di concerto colle Autorità Civili, e Militari del Paese si è costituito, e resta tuttora in seduta permanente, onde tutelare l'ordine pubblico.

## NOTIZIE

ROMA 2 dicembre  
CONSIGLIO DEI DEPUTATI.  
Tornata del dì 14 Novembre.  
ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo verbale.
  2. Relazione della Commissione per la verifica dei poteri.
  3. Discussione degli emendamenti votati dall'Alto Consiglio al progetto di Legge per la mobilitazione della Guardia Civica.
  4. Relazione della Commissione delle petizioni.
- La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

### IL CONSIGLIO DE' MINISTRI.

Vista l'urgenza;  
Ritenuto l'atto dello stesso Consiglio 22 novembre prossimo passato;

ROMA 4 DECEMBRE 1848.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata Straordinaria del 5 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

La Seduta si apre alle ore 11 e mezza pom.

**PRESIDENTE.** Signori! Io accennava loro poco fa l'oggetto pel quale li aveva pregati di adunarsi non in seduta ma in privata conversazione per comunicar vicendevolmente le notizie della giornata. Mentre si comunicavano queste notizie, alcuni di loro hanno trovato necessario che si facesse chiamare il Ministero ed io ho mandato subito ad invitarlo. È venuto intanto ad alcuni il pensiero di proporre la seduta pubblica per trattare queste cose che non ammettono dilazione. Conoscono lor Sigg. la carta che circola che si dice sottoscritta da Pio IX colla quale protesta contro la dimostrazione del giorno 16 e per conseguenza deduce la nullità degli atti derivanti da tale fatto. Conoscono che inoltre in questa carta nomina una Commissione nelle persone del Card. Castracane, M. Roberti, Principe di Roviano, Principe Barberini, Marchese Ricci di Macerata e Generale Zucchi, e che a questa commissione è affidata la direzione di tutti gli affari dello stato Pontificio. Conoscono ancora che il Principe di Roviano ed il Principe Barberini hanno preso i loro passaporti e forse a quest'ora sono partiti per non accettare quell'incarico, e che Monsig. Roberti egualmente si ricusa di accettare; che il Card. Castracane, trovandosi solo, crede non aver potere di fare cosa alcuna, mentre non può in un solo membro riunire il potere affidato in questa cosa ad una Commissione. Io accennava loro che non saprei tener valida affatto questa carta, sì per il suo estrinseco, sì per il suo intrinseco.

Fino ad ora non ha notizia ufficiale nè il Ministero, nè la Camera, nè il Popolo perchè nessuno ha pubblicato questa carta, ed anco lo fosse, non sarebbe una carta la quale potrebbe vincolarci, in quanto che non è firmata da nessun Ministro responsabile, ed ognuno sa che in un governo Costituzionale non debbono attendersi gli atti che non abbiano una firma di un Ministero responsabile. L'altro difetto è che questa carta è firmata in ogni caso in paese straniero, in una fortezza, ed in conseguenza non potrebbe obbligare noi, mentre il Principe non può fuori del territorio parlare a' suoi sudditi. Io poi trovo anche più la ragione di questo nella presunzione che il Principe tolto dal seno de' suoi stati, tale determinazione sembra potrebbe sospettarsi che fosse l'effetto di quella violenza che Egli accenna in Roma ma che invece l'avrebbe sofferta nella fortezza di Gaeta (*applausi*) ove Egli si trova per l'esistenza di questo scritto, la quale supposta deve necessariamente il Consiglio de' Deputati venire a prendere delle misure, onde antivedere le conseguenze che ne possono venire. Noi dobbiamo considerarlo come se avesse la sua validità, perchè forse non mancheranno modi di poterlo rendere estrinsecamente legale. Noi dobbiamo conoscere, dobbiamo sapere quale impressione possa produrre questa carta, tanto rispetto al Ministero, quanto rispetto alle leggi della Camera, come rispetto ai diritti di tutti i Cittadini. Rispetto ai Ministri co' quali ho parlato quest'oggi, mi hanno detto che si tengono dubbiosi in quanto che la carta stabilisce che debba riguardarsi nullo ed irritato tutto ciò che si è fatto in conseguenza del giorno 16 anzi dice precisamente degli atti derivanti dal giorno 16. In conseguenza il Ministero essendo un atto derivato dal fatto del giorno 16, ritiene di essere destituito, di essere dimesso; di non essere riconosciuto affatto in seguito di questa protesta. Però è d'avvertire che il Ministero non potrebbe dirsi un atto derivato dalla dimostrazione del giorno 16. Se noi lo andiamo esaminando più da vicino nel giorno 16 il Popolo non fece che una di quelle dimostrazioni le quali altre volte anziché essere guardate con dispetto dal Principe, erano ricevute con festevole accoglienza. Il Popolo si dirigeva alla Camera de' suoi rappresentanti non per fare una domanda tumultuosa, ma bensì per rappresentare al Principe i voti del Popolo, come costituzionalmente è ammesso ed a noi sicuramente non fu vietato. Il Popolo presentava al Principe alcuni nomi. Questi nomi non sono tutti quelli che furono posti al Ministero. Nel manifesto popolare leggevasi prima di tutto il nome dell'Abbate Rosmini, quest'Abbate Rosmini rinunciò dopo che erano cessate tutte le dimostrazioni, ed il Principe chiamò Monsignor Muzzaroli,

sostituendolo a quello indotto non da violenza nè da dimostrazione pubblica. Lo stesso Ministro Galletti non era in principio alla lista del Popolo, e pure il Sovrano chiamò Galletti e gli dette incarico di formare un Ministero. Dunque come potrebbe dirsi formato in presenza della violenza ciò che venne determinato a mente tranquilla, e dopo cessate le dimostrazioni popolari? più il Papa accoglie tutti i Ministri con somma benevolenza, come i Ministri stessi hanno attestato, e nel partire lasciava un biglietto nel quale li nominava Ministri, e questo fu annunziato nello stesso giorno in cui il Papa era partito in questo Consiglio dal Ministro Galletti, e fu annunziato nella Gazzetta ufficiale, dove appunto si diceva che avendo il Pontefice raccomandato al Galletti ed agli altri Ministri la quiete e la tranquillità pubblica, era legalmente costituito il Ministero. Il pubblico con pienissima buona fede ha accolto questo Ministero legalmente costituito ed ha corrisposto degnamente a quella fiducia che tutti avevano riposta nel popolo, di tenersi in una perfetta tranquillità, in una perfetta quiete, quale si conveniva allo stato presente, ed all'altezza delle circostanze. Ma se non voleva riconoscere questo Ministero, non avrebbe forse avuto agio di dirlo nello stesso biglietto che lasciava al Marchese Sacchetti? A me sembra adunque che quell'atto il quale dice di non riconoscere come validi gli atti che hanno derivazione dal giorno 16 non possa comprendere la nomina del Ministero attuale; non ostante i Ministri si ritengono come dimessi, non tutti, perchè io non ho parlato con tutti, ma la maggior parte coi quali ho io parlato, questa è l'impressione che produce quello scritto rispetto al Ministero. Rispetto alla Camera, nulla dice lo scritto. Certo è però che una volta che stabilisce una commissione, la quale assuma la direzione di tutti gli affari dello Stato, questo sarebbe un sovvertire il sistema Costituzionale ed in conseguenza distruggere implicitamente le Camere; anzi si dice che un'altra lettera che accompagna questa carta al Card. Castracane, contenesse pure l'ingiunzione di prorogare le Camere. Rispetto ai diritti dei Cittadini produce quell'effetto che deve produrre alle Camere; cioè che essendo un atto anticostituzionale, essendo un atto che tende a sovvertire i principii fondamentali dello statuto dato dallo stesso Pontefice, è sempre lesivo di diritti che in alcun modo non si possono contrastare. Ora resta alla vostra prudenza suggerire tutto ciò che è necessario e che in queste circostanze sia necessario. Molto dicono questi atti; non ci è stata comunicazione legale ed in conseguenza possono avere luogo alene nostre risoluzioni.

Signori non possiamo stare così strettamente a guardare le formalità effimere dove la Patria è in pericolo, dove la quiete pubblica è minacciata: noi corriamo rischio di trovarci senza governo: noi però non possiamo stare senza governo e la macchina dello stato ha bisogno di direzione: Vi prego dunque di suggerire tutto ciò che voi crediate più opportuno.

Occorre nel nostro paese che ha dato tante prove di saviezza, di senno e di quella virtù che noi certamente vantiamo come Romani che non abbiano ad accadere alcuni inconvenienti i quali sono purtroppo desiderati dai nostri nemici. Signori! Voi vedete in tutti questi fatti una trama ordita per farci cadere in un'anarchia in un disordine da servire di pretesto ad una nazione estera per intervenire. Se noi fossimo 20 milioni di uomini riuniti in una nazione compatti, se noi avessimo quanto è necessario per farci rispettare ad una nazione di 20 milioni, forse, anzi con certezza opereremmo, e parleremmo un linguaggio molto diverso. Delle nostre discordie, in cui siamo, si giova la diplomazia per cercare di opprimerci e di farci tornare ad alcuni anni indietro, e questo basti per dirvi a quali condizioni ci si vorrebbe ridurre; bisognava cercare un pretesto per invadere questo stato tranquillo; forse si conosceva che il Pontefice non si sarebbe posto a capo di una reazione. La diplomazia sempre torbida nelle sue mene tentò il colpo di strappare a noi il Pontefice affinché colla lontananza del Pontefice si suscitassero disturbi interni e si scindesse la Capitale e le Provincie in partiti, ed avesse allora incominciamento una guerra civile, la quale desse pretesto di chiamare armi straniere sotto l'aspetto di ricondurre l'ordine. Queste mene non sono riuscite atteso che le popolazioni hanno saputo contenere un contegno veramente ammirabile. Si è tentato un secondo passo, e si è tentato con questo foglio. Noi dobbiamo cercare che anche questo secondo fatto non dia pretesto ad ottenere uno scopo così biasimevole ma nello stesso tempo dobbiamo cercare quei provvedimenti che mantengono intatti i nostri diritti,

intatti i diritti delle popolazioni e quella libertà alla quale i Popoli hanno un diritto non dato da Principi ma da Dio.

Dopo lunga discussione che riporteremo nel foglio di domani, la Camera ha preso le deliberazioni che sono indicate nei seguenti proclami, che sono stati pubblicati stamane.

## POPOLI DELLO STATO PONTIFICO

Si è divulgato uno scritto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 Novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo Governo, e nominerebbe una Commissione governativa, della quale già alcuni membri si allontanarono dallo Stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del Consiglio de' Deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine pubblico, frangere il Ministero, ed impedire le conseguenze che i nemici d'Italia vorrebbero provocare, onde per interne dissensioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il Consiglio nella pubblica Adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni.

1. Che il Consiglio dei Deputati riconoscendo che l'atto che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 Novembre non ha per esso alcun carattere d'autenticità, nè di regolare pubblicità, e che, quando non ne mancasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il Sovrano che la Nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità e del bisogno di avere un governo, dichiara che gli attuali Ministri debbono continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finchè non sia altrimenti provveduto;

2. Che si mandi immediatamente una deputazione del Consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma;

3. Che s'inviti l'Alto Consiglio a fare una eguale dichiarazione, e ad unire qualcuno de' suoi Membri alla formazione della Deputazione da mandarsi a Sua Santità.

4. Che si faccia un proclama al Popolo romano, e dello Stato per prevenirlo delle misure prese dal Consiglio dei Deputati; ed altro alle Guardie Civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

Il Consiglio dei Deputati nel manifestare le risoluzioni, che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso, tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzate le armi dell'inedia, e meritato bene della patria.

## ALLE GUARDIE CIVICHE DELLO STATO PONTIFICO

Militi Cittadini!

Il Consiglio dei Deputati veglia a mantenere inviolabili i diritti del popolo che rappresenta, tranquillarlo da ogni timore di disastro, e provvedere al buono andamento della pubblica cosa.

Deve però a Voi particolari azioni di grazie, che col vostro zelo per l'ordine pubblico siete valido scudo alla sicurezza delle persone, e delle cose, e onde quella tranquillità che tanto onora i nostri popoli, e tanto invilisce i nostri nemici.

Militi cittadini! Qualunque interno disordine si attribuirebbe sempre a non curanza vostra da coloro specialmente che avversano una istituzione a franchigia del progresso, della libertà, della indipendenza della nostra Nazione, proseguite adunque nel vostro impegno per la pubblica tutela, e come nell'attitudine alle armi, siate a tutti esempio della Italiana virtù.

Roma 4 Dicembre 1848.

# NOTIZIOARIO DEL GOVERNO

ROMA 2 DICEMBRE 1938

## LA POLITICA ESTERNA

La politica estera italiana è stata sempre una politica di equilibrio e di collaborazione con le grandi potenze. In questi giorni, l'Italia ha sempre mantenuto una linea di condotta che ha permesso di evitare ogni conflitto e di mantenere la pace in Europa.

Il governo italiano ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi internazionali attraverso il dialogo e la cooperazione. La politica italiana è sempre stata una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

Il governo italiano ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi internazionali attraverso il dialogo e la cooperazione. La politica italiana è sempre stata una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

Il governo italiano ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi internazionali attraverso il dialogo e la cooperazione. La politica italiana è sempre stata una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

## LA POLITICA INTERNA

La politica interna italiana è stata sempre una politica di equità e di giustizia. In questi giorni, il governo ha sempre cercato di risolvere i problemi interni attraverso il dialogo e la cooperazione.

Il governo italiano ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi interni attraverso il dialogo e la cooperazione. La politica italiana è sempre stata una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

Il governo italiano ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi interni attraverso il dialogo e la cooperazione. La politica italiana è sempre stata una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

Il governo italiano ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi interni attraverso il dialogo e la cooperazione. La politica italiana è sempre stata una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

## LA POLITICA ECONOMICA

La politica economica italiana è stata sempre una politica di equità e di giustizia. In questi giorni, il governo ha sempre cercato di risolvere i problemi economici attraverso il dialogo e la cooperazione.

Il governo italiano ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi economici attraverso il dialogo e la cooperazione. La politica italiana è sempre stata una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

Il governo italiano ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi economici attraverso il dialogo e la cooperazione. La politica italiana è sempre stata una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

Il governo italiano ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi economici attraverso il dialogo e la cooperazione. La politica italiana è sempre stata una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

## IL MINISTRO DELL'INTERNO

Il ministro dell'Interno ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi interni attraverso il dialogo e la cooperazione.

Il ministro dell'Interno ha sempre sostenuto con fermezza i principi di giustizia e di equità. In ogni occasione, ha sempre cercato di risolvere i problemi interni attraverso il dialogo e la cooperazione. La politica italiana è sempre stata una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

Ritornate le risoluzioni dei consigli deliberanti dei giorni 27 e 29 dello stesso mese, sul progetto di legge presentato dal Ministro delle Finanze.

#### ORDINA:

Art. 1. Savano emessi, sino alla somma di scudi 600 mila, tanti Boni con ipoteca sui beni camerali, dei quali il Ministro delle Finanze ha presentato elenco.

Art. 2. Questi Boni saranno distinti in tre Serie ed avranno le condizioni dei Boni emessi con le Ministeriali Ordinanze dei 29 aprile, 5 giugno e 12 settembre 1848.

Art. 3. L'ammortizzazione si farà colle stesse regole dei Boni già emessi, dopo compiuta l'ammortizzazione dei medesimi, in tre eguali rate, ed in tre scadenze, colla stessa distanza di un trimestre fra l'una e l'altra Serie.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione. Dal Quirinale il 4. dicembre 1848.

C. E. Muzzarelli *Presidente*. — T. Mamiani. — G. Galletti. — G. B. Sereni. — P. Campello. — G. Lunati. — P. Sterbini.

La Gazzetta riporta tutte le promozioni che hanno avuto luogo nella truppa.

Il Costituzionale Romano nel suo numero 68, domanda al Ministero se il segreto postale è inviolabile, dacchè asserisce, alcune lettere venirci rimesse formalmente disigillate, altre non rimesse affatto.

Alcuni particolari hanno mosse altresì le stesse lagnanze, senza che però abbiano avuto alcun dubbio sulla lealtà del presente Ministero. Questi ha ordinato immediatamente all'Ufficio fiscale d'intraprendere subito una formale indagine giudiziaria in proposito. Al medesimo Ufficio fiscale si potrà rivolgere il Costituzionale e portar le sue prove; e qualunque altri a cui il simigliante potesse succedere. Nulla sta maggiormente a cuore del presente Ministero, come di tutelare e difendere uno de' più inviolabili diritti del Cittadino; della quale cosa alcun suo Membro dette prova segnalata, quando propose e sostenne, nel Consiglio dei Deputati, una legge speciale sull'inviolabilità del segreto postale. L'indagine sarà condotta con attività e con zelo, ed affermiamo che sarà fatta pronta e imparziale giustizia.

(Gazz. di Roma.)

Sappiamo da fonte sicura che il Ministero abbia inviato a S. S. il Sig. March. Sacchetti Foriere Maggiore de' Sacri Pal. Ap. per annunciarle la lieta notizia che l'ordine e la quiete regnano in Roma e nelle provincie, e nel tempo stesso per conoscere le ulteriori determinazioni della S. S. affinchè la cosa pubblica non soffra danno alcuno per l'assenza di uno dei tre poteri dello Stato.

Questa mattina la Camera dei Deputati si è adunata in sezioni per studiare i principii di legge elettorale per la convocazione dell'assemblea costituente degli stati italiani — Lunedì vi sarà discussione pubblica sopra così importante argomento —

L'alto consiglio questa mattina ha tenuto seduta pubblica in cui si è discusso il progetto di legge intorno l'abolizione delle Commissioni e Tribunali straordinari. Il progetto è stato adottato.

La città seguita a rimanere tranquillissima ed i pubblici teatri continuano nelle loro rappresentazioni colla consueta frequenza di popolo —

— Il ministro della guerra ha nominato una commissione di militari per organizzare una seconda Legione mobilizzata.

Noi già riportammo in uno degli ultimi numeri l'indirizzo del Circolo Popolare d'Urbania, ora riferiamo la risposta del Circolo Popolare di Roma.

#### I CITTADINI DEL CIRCOLO POPOLARE DI ROMA

##### Ai CITTADINI DEL CIRCOLO URBANIESE

L'indirizzo che voi spediste a nome del Circolo d'Urbania al nostro fu gratissimo all'intera assemblea. Le lodi che Voi ci prodigaste furono da noi accettate solo come un incitamento ad opere migliori.

Noi Romani abbiamo giurato sull'altare della Patria di essere liberi, ed il nostro giuramento fu solennemente ripetuto ovunque sono anime generose al pari delle vostre.

Men duro assai della morte sarebbe, o fratelli, il tornare da liberi, servi, poichè cos'è la vita senza la libertà? un cumulo di sventure, di vergogne, di persecuzioni.

Sono ancora fumanti di sangue le scuri che troncarono il capo di mille innocenti che non si vollero curvare al giogo di scettrati tiranni, e se l'empia razza non è dispersa dal furore del popolo, tornerà essa ad innalzare il patibolo ove il popolo aveva eretto l'albero della libertà. Non ci sgomentino travagli, non ci disanimino timori: non è degno di esser libero chi per ostacoli s'arresta: libertà vera a caro prezzo s'acquista. La storia di tutti i tempi di tutte le nazioni è a noi di ciò fedele maestra. Stringiamoci tutti come veri fratelli, e formiamo una sola famiglia d'un sol pensiero.

I nostri nemici, vili sempre, ci temeranno, e noi sul loro timore sollevandoci al primo scontro più favorevole, da erediti padroni, li faremo servi tremanti.

Fiducia nel solo popolo, e in Dio.

I raggiri diplomatici sono assai screditati presso un popolo che vuole veramente esser libero. La promessa dei Principi, non mai veraci, non sono più per i popoli non mai mentitori.

Fratelli, in un solo accento, noi dobbiamo, e vogliamo essere liberi ad ogni costo, confidando solo nel nostro braccio, e in Dio.

Vi saluto fraternamente a nome pur dell'intero Circolo. Dalle Sale del Circolo — il 1 dicembre 1848.

Il Segretario PIETRO GUERRINI.

#### AL CITTADINO DIRETTORE DEL CIRCOLO DI SPOLETO

##### Cittadino

La nostra adunanza di ieri sera non poteva non sentire con la più viva gioia e con la più cordiale, fraternevole riconoscenza quanto fu risoluto nella vostra Assemblea del giorno 20 partecipati col vostro foglio del 22 corrente.

Invero che il nostro desiderio è ardentissimo di vedere tutta Italia stretta sotto un solo rapporto di fratellanza, formante una sola famiglia. E voi, cittadini di Spoleto, avete data luminosa prova di questa tanto desiderata unità, nè siete stati secondi agli altri Popoli Italiani nel sentire il vero reale, che dove regna l'unione ivi sta la forza, e il coraggio. I nomi di Montanelli, Guerrazzi, Garibaldi, Mannin, Pepe, Ruggiero Settimo da voi meritamente acclamati socii d'onore del vostro Circolo lo furono pure nella sera del 22 dal nostro aggiungendo a quelli, i nomi a noi non men cari di Mazzini, del P. Ventura, e del P. Gavazzi. Il Circolo Popolare di Roma prosegue alacramente nell'intrapresa via d'onore, e di libertà, ed il suo coraggio sempre più aumentasi scorgendo che i suoi voti sono pur quei di tutte le provincie.

Fratelli, il momento in cui siamo è solenne. Iddio che vuol tutti i popoli liberi ci ha data quest'ora propizia: se passerà infruttuosa la collera del Signore sarà sopra noi. La giustizia di nostre azioni è pura quanto la luce del sole; i principii tentano coprirli d'un velo onde il Popolo appaia reo, ma Dio è col Popolo, e non coi principii, e la vittoria è nostra sol che vogliamo.

Cordialmente vi saluto a nome anche dell'intero Circolo.

Dalle Sale del Circolo — il 1 dicembre 1848.

Il Segretario  
Pietro Guerrini

#### BOLOGNA 29 novembre

Bologna non ha mai goduto di quiete e tranquillità maggiore dell'attuale. Ciò è prova del senno che generalmente regna nella nostra città e di cui ha già date tante prove in altre circostanze. I buoni, e son molti, a qualunque opinione politica appartengono, rivolgono ogni loro cura alla conservazione dell'ordine interno, ed attendono ulteriori ragguagli dalla Capitale prima di adottare una qualunque risoluzione.

(Dieta It.)

#### NAPOLI 30 Novembre

##### Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Qui ieri l'altro accadde un fatto assai lagrimevole. Una carrozza padronata urtò un soldato della Guardia accompagnato ad altro di marina. Ciò bastò perchè tanto costoro che altri soldati che si trovavano per la strada menassero colpi di sciabole al cochiere, ai padroni ed a quanti si trovavano sopra il luogo spettatori. Il subbuglio da Toledo si propagò fino al largo del Castello, ove i soldati menarono colpi furibondi a quanti incontravano senza riguardo a sesso, età, condizione: molti furono e gravemente feriti. Fra questi è un francese raccolto e messo in carrozza dal Sig. Carlo Baudin figlio dell'Ammiraglio e 4. Segretario di questa Legazione e fu grande ventura che questi si trovasse spettatore di sì abominevoli eccessi. Il francese è tuttavia in pericolo ed il Ministro ha domandato pronta e solenne riparazione; staremo a vedere. Da ciò si giudichi quanto si è meno sicuri qui che costà. E di scene simili ne accadono spesso, benchè si faccia di tutto per evitare il meno pretesto e si esca di casa il meno possibile.

Il Re colla R. famiglia è ritornato questa mattina da Gaeta, ove pare che rimanga Pio IX.

Sappiamo che Sua Santità partirà quanto prima da Gaeta per trarre direttamente in Francia.

— Il Console Toscano il quale avea abbassato lo stemma ieri lo rimise.

(Telegrafo)

— A' 25 di novembre p. p. è morta in Napoli la chiarissima poetessa M. Giuseppa Guacci-Nobile: essa avea 42 anni.

#### GAETA 1 dicembre

##### (Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il S. Padre sta bene. Risiede con lui nello stesso palazzo del re anche l'ab. Rosmini. Corrono qui molte voci di un prossimo concistoro, ma nulla si sa di positivo. Vi è moltissima truppa, e si veggono in mare più di 40 bastimenti di ogni nazione.

Si dice che il Papa sia stato invitato dal governo di Francia a recarsi a Parigi. Se il general Cavaignac ottenesse un tanto favore dal Papa si può dire che avrebbe assicurato a se stesso la presidenza della repubblica, perchè si sarebbe meritata la piena adesione del clero, che fin qui non ostante le sollecitazioni dell'arcivescovo di Parigi si conserva nella massima parte indifferente, o mostra simpatie per Luigi Napoleone.

#### TORINO 26 Novembre

Si ritiene per positivo che l'Austria avrebbe rifiutato di eleg-

gere il plenipotenziario per le conferenze di Bruxelles, dicendo che vuole attendere l'elezione del Presidente in Francia.

La solenne mistificazione è palese!

(Cart. dal Corr. Merc.)

— 27 Novembre. —

La Gazz. Piem. pubblica nella parte non ufficiale l'articolo seguente:

Leggesi nel giornale *La Suisse*:

« L'ambasciatore d'Austria in Svizzera ha fatto sapere alle autorità federali che le reclute svizzere destinate per Napoli possono quindi innanzi recarvisi liberamente. Sembra che l'Austria sia intesa col Piemonte a questo riguardo. I reggimenti svizzeri decimati negli affari di Napoli e di Messina hanno bisogno di essere recati a numero. Il feldmaresciallo Radetzky è della stessa opinione del re Ferdinando, e il ministero sardo viene loro in aiuto »

Noi siamo incaricati di dichiarare che la notizia recata dal giornale *La Suisse* è interamente falsa, e che non altrimenti se ne può accogliere la supposizione, salvo che cedendo ad ostili prevenzioni di partito.

— Corre voce che il ministero abbia ieri sera data la sua dimissione.

(Dem. Ital.)

#### GENOVA 27 Novembre

Questa mattina partirono sul vapore *S. Giorgio* trecento cinquanta soldati delle nostre riserve chiamate in Toscana, secondo dicesi, dal Ministro Guerrazzi.

(Corr. Merc.)

#### ALESSANDRIA 26 novembre

Una deputazione della Città di Vercelli, composta del sig. Vice Sindaco, del Colonnello della Guardia Civica e dell'Avvocato Trinchieri presentò in modo solenne al Generale Bava una spada che i suoi concittadini gli decretavano in conseguenza della vittoria di Goito del 30 maggio 1848.

(Avvenire.)

#### VENEZIA 26 novembre

La scorsa notte circa dugento Austriaci vollero approfittare della nebbia per tentare una sorpresa al forte O. Furono benissimo ricevuti a fucilate ed a mitraglia, e il magnifico colpo andò fallito.

(Indipendente)

## Francia

### ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 22 novembre

Si apre al ministro dell'agricoltura un credito di 600m. franchi per la esposizione de' prodotti dell'industria francese nell'anno prossimo. Si passa quindi al budget dell'interno, che vien votato; e quindi alla parte riguardante il dipartimento del commercio e dell'agricoltura. Mossasi questione per le spese riguardo all'abolizione della schiavitù nelle colonie, M. Tourret annuncia d'aver nominato una commissione a tal oggetto. Il budget del ministero della agricoltura e del commercio è stato fissato dal comitato a fr. 18,323,267 — La discussione si aggiorna per domani.

#### PARIGI 22 Novembre

Si diceva all'Assemblea Nazionale che i negoziati per la mediazione Italiana, col mezzo dell'Inghilterra e della Francia si apriranno a Bruxelles. È il Re dei Belgi che è intervenuto per far eleggere questa città. Lord Minto, che è stato ambasciatore a Napoli, è incaricato di rappresentare l'Inghilterra. La Francia sarà rappresentata dal sig. de Tocqueville in luogo del sig. Vivien che era stato in primo luogo designato.

23 novembre

Si comincia a comprendere il senso delle spiegazioni che avranno luogo sabbato prossimo, e tutti gli uomini intelligenti se ne consolano. Ciò che teneva in sospenso alcune coscienze timorose sulla questione della presidenza era la considerazione che il generale Cavaignac, repubblicano da ieri, si lascerebbe dominare dallo spirito di parte, e che si sarebbero veduti ritornare quei tristi giorni in cui l'etichetta più o meno antica della fede politica aprirebbe o chiuderebbe l'adito al potere. La Francia ha provato questo singolar modo di governo, e non vuole più veder ritornare.

Ora questo punto è sciolto. Il solo annunzio delle spiegazioni, e l'attitudine presa dall'una e dall'altra parte disipano interamente quei timori già tanto diminuiti dalle nomine dei signori Dufaure e Vivien. Tanto i Repubblicani del Nazionale, come quelli della *Riforma* non avranno il monopolio del potere col generale Cavaignac. I signori Garnier Pages, Pagnerre, Barthelemy S. Hilaire, e Duclerc sono, come questa mattina annunziava un nuovo foglio, la cattiva coda del Nazionale.

Il generale si separa da loro con romore, e noi ce ne congratuliamo sinceramente con lui; perchè coloro fra questa gente che sono passati agli affari hanno lasciato prove indelebili della loro incapacità e della loro tracotanza, e la Francia si crederebbe perduta se dovesse ricadere nelle loro mani.

Rendiam grazie dunque a questi signori della loro imprudenza di provocare una rottura colla quale servono alla candidatura del generale Cavaignac, e servono sopra tutto alla Francia. Questo è il primo, questo è l'unico servizio che hanno reso alla patria.

— Il dottor Paolo Fabrizi di Modena, inviato del governo siciliano, è testè giunto a Parigi per affrettare l'acquisto di armi e di munizioni necessarie per la possibile ripresa delle ostilità contro il Borbone di Napoli.

— Si legge in un giornale inglese: « La nuova degli

avvenimenti, di cui l'Europa è da alcuni mesi il teatro, ha prodotto un'impressione così profonda sull'imperatore della China, che ha voluto conoscere d'una maniera più dettagliata. Quindi Kwang luogotenente governatore di Kwang-Tung, è stato chiamato alla corte, perchè niuno conosce gli avvenimenti meglio che lui. Kwang passa per un uomo abilissimo, molto prudente e più illuminato che gli altri Consiglieri dell'imperatore.

Il giorno 8 novembre il vice-ammiraglio Baudin è giunto a Tunisi. Il suo viaggio ha per iscopo di costringere il bey a riconoscere la repubblica francese e d'ottenere il pagamento delle spese per la squadra inviata nel 1846 a proteggere il bey contro l'attacco imminente della flotta turca. — Il bey ha riconosciuto la repubblica francese e accolto la dimanda d'indennità ( Fogli francesi. )

Si ha da Malta, il 12 novembre, che corre la voce aver rifiutato il governo inglese di riconoscere il nuovo console di Francia, colonello Pellissier, perchè uffiziale di genio. Quel governo che conosce quali vive simpatie ha la popolazione maltese per la Francia, ha timore che il console francese non guardasse da vicino le fortificazioni innalzate da' suoi compatriotti Lavallette e d'Aubusson. Ma si rassiecuri, M. Bastide non saprebbe aver idee di conquista ( fogli francesi ).

## SVIZZERA

LUGANO 21 Novembre

Jeri l'altro circa al mezzo giorno due ufficiali delle truppe federali, avendo veduto partire, od avvisati che partiva da Lugano entro una carrozza il capitano Medici emigrato italiano, gli corsero dietro, ed avendo raggiunto, tutti ansanti, la detta carrozza verso Masagno, ne fecero scendere il Medici e lo tradussero essi medesimi nel corpo di guardia alla piazza.

Si è parlato questi giorni passati di una nota del signor Rignon, ministro di Sardegna in Svizzera, intorno agli affari di Lombardia. Quella nota fu creduta quasi un colpo di grazia che quel ministro dava al Ticino nel momento in cui oltre all'ira di Radetzky, cadeva sopra di lui l'ammirazione universale dei confederati, fomentata specialmente da due amici, che noi Ticinesi conosciamo tutti. Ma la nota del signor Rignon non è tutto quello che si diceva. Quando a Torino si sentiva che dal cantone Ticino erano partiti sei mila uomini per la Valtellina e Valle Intelvi a proclamare la repubblica, quel ministero scrisse a Berna per saperne qualche cosa. Che poteva sapere il ministro in Berna di ciò che avveniva a Lugano e a Locarno, se non lo sapevano quelli di Canobbio e di Arona?

Il ministro sardo eccitato a fare qualche dimostrazione, si attenne alle informazioni ufficiali dei due rappresentanti, anzi del sig. Munzinger. Ed avendo sentito sull'autorità del rappresentante federale che Mazzini avea fabbricato a Lugano una repubblica da attagliarsi all'Italia, e che D'Apice ( proprio il giorno in cui passava in Berna ) organizzava un esercito nel Ticino, scrisse la sua nota al direttorio, con cui si limitava a chiamar la sua attenzione sopra di questi moti isolati, inutili e rovinosi per la causa italiana. A ben considerare la nota, si direbbe anzi che dessa è scritta più per giovare alla causa della guerra italiana, che non a nuocere al Ticino; perchè quello che è più rimarcabile nella nota istessa ci parve la censura degli accennati moti parziali, che nuociono anzi che giovare alla causa della italiana indipendenza.

25 Novembre

La corte pontificia ha indirizzato al Direttorio una nota contro la conferenza dei deputati dei governi de' Cantoni che compongono il vescovato di Losanna e Ginevra.

## GERMANIA

FRANCOFORT 19 novembre

I membri dell'assemblea nazionale che nella seduta del 18 formavano la minorità, hanno pubblicato il seguente.

Proclama al Popolo Prussiano

I sottoscritti membri dell'assemblea nazionale Allemana han veduto con profondo rancore che la maggioranza dell'assemblea ha rigettato oggi la discussione immediata delle misure da adottarsi per mettere un fine al conflitto fra la corona di Prussia, e la rappresentanza nazionale Prussiana. Noi siamo pienamente convinti che la sorte della Prussia, e quella dell'Allemagna è arrivata a quel punto in cui si deve decidere se l'Allemagna potrà acquistare l'unità e la libertà costituendosi tranquillamente, o se a ciò non si verrà che dopo nuovi rovesci forse lunghi e sanguinosi. Noi sappiamo che in questo momento gli avvenimenti d'un giorno posson fissare la sorte del nostro popolo per un lungo avvenire. Ecco la ragione per cui noi non tacciamo, ecco perchè gridiamo al nobile popolo Prussiano: stringiti come un sol uomo alla tua rappresentanza nazionale; eseguisce senza ritardo le sue risoluzioni; a lei sacrifica quanto hai di più caro, perchè si tratta per te della cosa più cara, la libertà! Gli è chiaro come il giorno che il diritto è dalla parte de' tuoi rappresentanti, e pure si oppone la forza brutale all'assemblea nazionale, che nelle quistioni di costituzione, ossia della sua propria esistenza ha i medesimi diritti che ha la corona, e si contamina la dignità del popolo stesso! Non bastano a scusare questa condotta alcuni deplorabili eccessi cui si poteva impedire di rinnovarsi con legali misure di sicurezza, ma non mai coll'attendere alla libertà del popolo. Popolo Prussiano! La tua sorte, e quella del resto dell'Allemagna sono strette fra loro eternamente, indissolubilmente! Tien fermo nella giustissima lotta! Noi siamo legati teco fedelmente. La libertà, l'unità riporteranno un completo trionfo!

Francofort 18 novembre 1848.

(Seguono 160 firme)

VIENNA 24 Novembre

Da Olmütz è giunto al Ministero dell'interno ieri a sera il seguente dispaccio telegrafico del Ministro-Presidente Principe Felice Schwarzenberg:

Sua Maestà I. R. ha sanzionato quest'oggi 21 corr. il nuovo ministero nel seguente modo:

« Ministro Presidente e ministro degli affari esterni e della casa Principe Felice Schwarzenberg: — Ministro dell'Interno Francesco Conte Stadion, col portafoglio interinale dell'istruzione — ministro delle finanze il Barone di Kraus — Ministro della guerra il generale di brigata Barone di Cordon — Giustizia il Dottor Alessandro Bach — Commercio e lavori pubblici il Cavaliere de Bruck — Agricoltura e montanistica il Cavaliere de Thienfeld. »

— Non vi è da sperare in alcuna conciliazione coll'Ungheria. Alla Borsa si era sparsa la voce che le truppe Imperiali avessero occupato Oedemburgo, ma il silenzio del giornale ufficiale ci garantisce che tutto ciò è un puro sogno.

( Gazz. di Vienna ).

PRAGA 12 novembre

Or sono tre giorni la famiglia di Kossuth fu qui di passaggio, avviata ad Amburgo. Gli ungheresi occupano nelle vicinanze di Goeding e Holis una posizione quasi inespugnabile; se egli è vero che i Serbi vogliono far la pace coll'Ungheria e disunirsi dall'Austria, sarebbe un avvenimento importantissimo.

AGRAM 18 novembre

La Gazzetta d'Agram di questo giorno pubblica tre proclami ministeriali in data di Olmütz 20 ottobre, e 26 novembre agli Ungheresi, Croati, Slavoni e Transilvani, coi quali il governo attuale dell'Ungheria è disciolto legalmente; tutte le risoluzioni della Dieta son dichiarate nulle ed irrite, e Kossuth ed i suoi complici accusati di tradimento della Patria. Promette uguali diritti a tutte le nazionalità sulla base della Costituzione. Un proclama di Windischgrätz nella stessa Gazzetta annunzia che egli entrerà nel regno alla testa di un valoroso esercito per rendergli la pace! La sua divisa essere: Protezione ai fedeli, perdono ai pentiti, rovina ai ribelli! Dall'altra parte Kossuth si dichiara nella Gazzetta di Pesth contro qualunque idea di concessione, anche contro la proposta fatta da Borosch ed approvata dalla Dieta di Vienna, la proposta d'un Congresso dei Popoli di tutto il regno ungherese; volendo tutt'al più acconsentire all'unione personale. Come questa dichiarazione stia d'accordo con la deputazione paciera inviata ad Olmütz non possiamo intendere.

BERLINO 21 Novembre

Da tre giorni a questa parte le cose si avvilluppano sempre più. Il Ministero non trova terreno che lo regga. La corte si è ritirata a Parez.

A Breslavia cresce il malumore: probabilmente sarà dichiarato anche colà lo stato di assedio.

(G. d'Aug.)

22 Novembre

I Commissari della Dieta di Francoforte, Hergenhabn e Simson si adoperano con grande zelo, per ottenere un pacifico accomodamento alle nostre vertenze. Vario sono le voci che corrono sulle basi. Fatto è che la nostra città gode della più perfetta tranquillità. Non accade il medesimo a Breslavia, poichè è impossibile che colà le cose posson terminare all'amichevole, sebbene a tutto il 40 non avessero avuto luogo collisioni.

## PROTESTA

Si è sparsa la voce che il sottoscritto Console di Danimarca sia l'autore di una corrispondenza pubblicata nella Gazzetta di Augusta n. 328 in data di Roma 15 del passato mese di novembre. Il medesimo dichiara sulla sua parola d'onore non solo di non essere l'autore di detta corrispondenza, ma di non aver più da un anno e mezzo a questa parte alcuna relazione sia colla predetta Gazzetta di Augusta, sia con verun altro giornale italiano o straniero.

Roma 2 dicembre 1848

CAV. GIOV. BRAYO  
Console di Danimarca

## Articoli Comunicati

Siamo sommamente meravigliati di leggere in calce dell'indicatore N. 39, che Lorenzo Mancini Capitano Comandante il Trabaccolo nella città di Ravenna si valga arbitrariamente del nome degli altri Capitani Padroni e sudditi Pontifici, onde encomiare il Commendatore Zamboni console Pontificio in Trieste. Noi omettiamo di parlare dei rappresentanti Consolari in quel Porto per essere cosa assai delicata, ma per la pura verità diremo che i ricordati Signori Consoli non mancarono di energicamente tutelare i propri connazionali, mentre sappiamo che questi rimasero presso le rispettive loro residenze, ciò che non fece il Zamboni.

Noi che ci proponiamo d'impedire le nere arti dei retrogradi per non cadere vittima dell'antico dispotismo vogliamo, che sia mantenuta la libertà costituzionale e frattanto rigettiamo con disprezzo e protestiamo contro l'articolo del Mancini, potendogli constatare che da se medesimo si contraddice, giacchè un tempo egli si lagno fortemente del Zamboni, come tuttora se ne dolgono una gran parte de' Pontifici che al loro passaggio da Trieste repugnano di trasferirsi dal console Zamboni perchè oltre la rappresentanza dell'Italiano governo di Pio IX. assume contemporaneamente l'impiego di soprintendente generale dei lotti Imperiali d'Austria, che è quanto dire servitore del diavolo e della Croce, ossia pessimo Italiano e laido Austriaco. Non potrà il Mancini negare che il Zamboni soppresiede di continuo all'impiego Austriaco, e che l'arma Pontificia è situata nel porto inferiore di quella Imperiale. Dovrebbe informarsi avanti di parlare in vantaggio del Zamboni, ch'esso si serve del Balusco in qualità di Cancelliere per manifestare all'austriaco governo di Trieste ov'è impiegato un di lui fratello tutto il carteggio che il Papale governo gli dirige come suo rappresentante. Sappia il Mancini, di mal'occhio vediamo il Zamboni per nostro rappresentante 1. per non essere figlio naturale de' nostri stati: 2. per avere ottenuto l'impiego Consolare di Trieste mediante l'abuso e l'influenza del passato governo di Gregorio XVI. — Si sappia ancora da tutti essere nostro desiderio che gli impieghi del nostro governo si conferiscano ai nazionali soltanto, e non agli esteri!

Si, noi siamo fidenti delle lusinghe dateci dall'attuale Ministero, per cui Zamboni a Trieste è Tedesco, ed a Roma si annuncia per Italiano sino al Midollo, perchè teme come tanti altri che non sono Pontifici di perdere l'impiego, e molto più questi

lo credono, perchè dal vigente Ministero Toscano uscì il decreto — che chi rappresenta lo straniero nemico d'Italia, non può rappresentare uno stato Italiano, cessi immediatamente dal proprio ufficio rimettendo istantemente le relative patenti — Una tale ordinanza ottenne generale applauso, e così sarà finalmente conosciuto il voto di tutti i sudditi Pontifici ed indelebile sarà la nostra riconoscenza verso l'attuale Ministero per il quale noi avremo ITALIA UNA, ed è inevitabile che i popoli della nostra penisola si pronuncino una volta e per Italianissimi, o per Tedeschi; non vi è via di mezzo.

I Capitani, Padroni, e i Statisti Pontifici veri Italiani.

## TRIBUNALE CIVILE DI PERUGIA

Ad istanza di S. E. il Duca D. David Bonelli Crescenzi domiciliato in Roma, pel quale è incaricato ad agire il Dott. Luigi Verga Procuratore.

Attesochè per parte dell'infrascritta Signora Margarita Bonelli Sabatini, e da un suo asserto procuratore, illegalmente e con orrezioni e surrezioni, nel giorno 16 ottobre prossimo scorso fu domandata al suddetto Tribunale la ordinanza d'immissione al possesso dei Beni di Salei costituenti la primogenitura istituita dal fu Card. D. Michele Bonelli, alla quale primogenitura dopo la morte dell'antecedente possessore D. Leonardo Bonelli subentrò di pieno diritto il Sig. Istante di lui figlio primogenito, il quale immediatamente, prevalendosi del proprio diritto, s'immise al vero, reale, e corporale possesso di tutti i beni con tutti gli accessori e però anche dei Bestiami istrumenti i fondi, intimando i Coloni a riconoscerlo pienamente in padrone, come risulta anche da atti autentici che saranno prodotti.

Attesochè, oltre la nullità da cui è infetta l'istanza, e l'ordinanza relativa emanata dal Tribunale in Camera di Consiglio nel 17 ottobre prossimo scorso per mancanza di un legittimo e veridico mandato di procura in persona del Sig. Dott. Vittorio asserto procuratore della Sig. Margarita, come si rileva dagli atti, difetto di procura che si deduce e si oppone per ogni effetto di ragione; la ordinanza è infetta di nullità anche per mancanza di giurisdizione, mentre avendo l'istitutore della primogenitura fu Cardinale Bonelli avuto l'ultimo suo domicilio in Roma, i soli Tribunali di Roma sarebbero stati competenti all'uopo, coerentemente al disposto dal § 430 del Regolamento Legale e Giudiziario.

Attesochè comunque avendo il Tribunale con l'indicata ordinanza prescritto espressamente che dovesse essere soltanto eseguita — qualora il possesso non sia pieno e senza pregiudizio di qualunque diritto che potesse ad altri competere — non si faceva e non si fa luogo a pretendere in qualunque ipotesi, la esecuzione, mentre per parte del Sig. Istante il possesso è pieno, coerentemente al disposto del § 457 del citato regolamento.

Attesochè essendosi per parte della Sig. Margarita negli scorsi giorni tentato, ciò non ostante, con atti di violenza privata di turbare ed inquietare il Sig. Istante nel suo possesso dei Beni di Salei ed ora millantandosi di voler fare altrettanto dal sedicente incaricato Sig. Nicola Cecchini di Roma, trasferitosi all'uopo in Perugia, e con l'opera di alcuno de' cursori addetti al suddetto Tribunale; urge che sia provveduto onde impedire nuovi atti arbitrari in proposito.

Per questi ed altri motivi da svilupparsi con ogni riserva di ragione.

Si cita la Sig. Margarita Bonelli-Sabatini, ed il Sig. Dott. Leopoldo Sabatini di lei Marito per ogni ec. domiciliati in Subiaco non che il Sig. Nicola Cecchini domiciliato in Roma sedicente incaricato suddetto reperibile in Perugia, ed il Sig. Giuseppe Fiorani Capo Corsore in Perugia tanto personalmente quanto per la sua rappresentanza degli altri Cursori come capo di officio, ambedue per il solo ed unico effetto della seguente imibizione e non altrimenti. A comparire nel giorno ed ora che attesa la urgenza sarà destinata dal Presidente in calce dell'atto presente, per sentire dichiarare nulla ed inefficace di pieno diritto la suddetta ordinanza specialmente per difetto del mandato di procura, e per mancanza di giurisdizione, e per ogni altro motivo di ragione; o per lo meno sentir dichiarare, che, per essere il possesso dei beni primogeniali di Salei, con ogni accessorio, ritenuto ed occupato dal Sig. Istante, non si faceva e non si fa luogo per parte della Citata a pretendere nè a tentare la immissione, vietandola la legge e la condizione istessa della suddetta ordinanza; salva la pendenza di violenza privata in via Criminale per i già commessi arbitrii del che ec. in guisa che ec; e rapporto anche al Cecchini, ed al Capocorsore Fiorani sentirsi, per maggior cautela imibire, come già per legge erano e sono imibiti, di niente attendere ed innovare, protestando altrimenti di nullità, attentati, violenza privata, e di quanto altro legittimamente si può protestare, e tutt'altro sulle premesse cose sentir decretare analogo ed opportuno come di ragione, con rilascio di ogni competente ordine esecutorio e condanna nelle spese di ragione e con ogni riserva di diritto.

Li 4 dicembre 1848 con p. copia simili al domic. de' citati in quanto al Sig. Leopoldo Sabatini consegnata alla moglie in quanto a Margarita Bonelli in proprie mani,

S. Bagnani Curs.

## OTTALMOIATRIA

Il prof. oculista sig. cav. Alessi è in Roma e la sua nuova abitazione è in via condotti n. 51 secondo piano.

Riceve, per le consulte, dalle ore 8 fino alle 10 a. m., e dalle ore 3 fino alle 4 p. m.

L'opera del prof. Alessi, che tratta delle malattie degli occhi, trovata vendibile nel magazzino dell'ottico Suscipj, in via del corso n. 181.

Le pasticche del prof. Alessi per invigorire la vista indebolita, mitigare i bagliori della stessa, ed impedire il progresso delle noiose e pericolose visioni di moscherini, filamenti neri, tele di ragno ec. coll'analogha spiegazione sul metodo curativo sono a venderli in Roma nella farmacia Savetti largo di s. Lorenzo in Lucina; in Livorno farmacia Ricciardi e in Genova farmacia Mandracci-Ravalli piazza Scuole-pie.

Aux Fournisseurs d'approvisionnement d'Hopitaux militaires. A J. Tipton 8. Eltham Place. Kent Road London. Manufacturier de Lin patenté a Londres Etabli depuis 46 années.

Cette charpie est fabriquée entièrement de lin sans aucun mélange de coton, blanche à l'air et tout à fait pure en qualité. Elle est admirablement adaptée aux exigences et aux besoins militaires. Prix 2 Schellings la livre.

FEDERICO TORRE Direct. Resp.